

ex libris

Tutti gli animali sono uguali  
...ma alcuni  
sono più uguali degli altri

George Orwell  
«La fattoria degli animali»

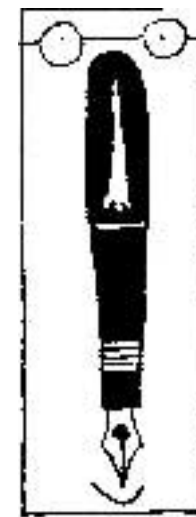
tocco&amp;ritocco

## MUSSOLINI, IL COMPAGNO CHE DEVASTÒ «L'AVANTI!»

Bruno Gravagnuolo

I compagni. Nella miserabile Tv di regime che il centro-destra ci propina - Tv dei Panariello, Cuccarini, Antonella Clerici & sponsali, Alba d'Eusano e compagnia cantando, che pare fatta apposta per far crollare la Rai e regalare a Mediaset la palma di Tv intelligente - rincuora la notizia che Saccà sta approntando una fiction storiografica. Trattasi di *Compagni*. E sarebbe un racconto di giovanili erranze e milizie comuni intercorse tra Nenni, Togliatti, Gramsci e Benito Mussolini. Bene, la Tv pubblica sale di tono, e facciamo voti che sia una cosa seria, a cominciare dal regista e dal soggetto. Ma putacaso fosse una boiata, per dire solo: «Avete visto? Neri e rossi pari son, tutti gaglioffi, con Benito almen più abile e men feroce degli altri...» - beh in quel caso l'operazione sarebbe disdicevole e scontata. Un po' come quell'altra, in cui Alessandro Gassman, volontario della X Mas, giganteggiava in virtù sull'amico antifascista... E a

proposito di piccole differenze, speriamo che di un'inezia come questa ci si ricordi nello sceneggiato: nel 1915 il compagno Mussolini dirige ancora *l'Avanti*. E nel 1922 manda i suoi squadristi a devastarlo. E il resto verrà con Matteotti, il quale - annotò Gentile - in fondo si era mosso troppo in quella macchinina...  
Idea Folli. «È il momento di pesare quanto vale la volontà di personaggi molto diversi, da Fini a D'Alema, che via via si sono espressi a favore del premierato. Non con l'idea di puntellare la presidenza Berlusconi, bensì di fissare un criterio istituzionale valido una volta per tutte». Ahinoi! Che fine han fatto le belle intemerate di Sartori sul *Corriere* contro il cosiddetto «premierato», che non esiste. Le rimpiangiamo. Ora che Stefano Folli rilancia *l'idea meravigliosa*. E poi per tacer d'altro, ma davvero abbiamo scritto in fronte *giocondo*, dopo i lodi Fisichella, Mac-



canico, bicameraleschi e quant'altro? *Niet!* E basta. A Berlusconi un nuovo lodo premiale servirebbe come il pane. Per continuare a fare i comodi suoi. E pavoneggiarsi da statista.  
Il Merlo faciloncino. E invece di chiedersi perché mai in Iraq le armi chimiche non si trovano, Francesco Merlo sempre sul *Corriere* del 22, rovescia la frittata: «La Cia non è il diavolo che fabbrica le prove. Mefistofele non esiste», e via satteggiando il *politically correct*. Notazioni puerili, *more solito*. Perché: a) l'Iraq rigurgita di giornalisti, funzionari Onu, sciiti antiamericani, saddamiti etc. E Bush non può coprirsi di ridicolo, rischiando di fabbricare altre prove false. Sarebbe una catastrofe (e lo si vede con Blair) b) Come è noto la Cia - sotto accusa dopo l'11 settembre - è stata estromessa dalla grande *intelligence* di politica estera. Appannaggio ormai di altri «servizi» operativi. Si informi Merlo, si informi. Prima di fare lo spiritosone...

La legge  
dell'impunità  
di Elio Veltri  
in edicola dal 27 giugno  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

La legge  
dell'impunità  
di Elio Veltri  
in edicola dal 27 giugno  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

L'ANNIVERSARIO

Guido Bulla

## Orwell svelato

Per celebrare George Orwell (Eric Arthur Blair, nato in India il 25 giugno 1903 e morto a Londra nel 1950) nel centenario della nascita, piuttosto che misurarci con l'ennesima verifica delle sue «profetie», abbiamo preferito fornire qualche informazione poco nota e smentire alcuni vecchi pregiudizi sullo scrittore e sulla sua opera.

## Orwell e l'Italia

Orwell, che non visitò mai il nostro Paese, negli ultimi mesi di vita, affetto da tubercolosi, ipotizzò un soggiorno in Italia: «Ho pensato - scrisse all'amico Richard Rees il 25 aprile 1949 - che non sarebbe una cattiva idea andare all'estero e Orlando (non so se lo conosca, ogni tanto scrive per l'*Observer*) suggerisce Capri. Sembra che ci sia buon cibo e buon vino, e Silone, che è mio amico e vive lì, riuscirebbe senz'altro a trovarmi un posto dove stare». Ruggero Orlando, per 18 anni personalissimo e valido corrispondente per la Rai dall'America, si era rifugiato nel 1939 in Inghilterra per le sue idee antifasciste. Lavorò anche alla Bbc e fu lui, nell'immediato dopoguerra, a organizzare un incontro a Londra fra Orwell e Ignazio Silone.

Orwell contribuì a diffondere la fama di Silone... in India. Utilizzando il testo comparso su *New Writing*, il celebre periodico di John Lehmann, effettuò infatti l'adattamento radiofonico de *La Volpe*, racconto che Ignazio Silone aveva pubblicato in tedesco nel 1934. Poiché la novella fu in seguito ripudiata dallo scrittore abruzzese, non disponiamo della versione italiana. Silone lavorò poi a più riprese sul testo, trasformandolo infine nel romanzo *La volpe e le camelie* (1960). Mentre però il finale del romanzo si stempera in un'atmosfera di perdono, quello del racconto del '34 è cruento e, pur se in modo traslato, politicamente radicale: la volpe (reale), che simbolicamente s'identifica con il fascista traditore che ha carpito la buona fede di una famiglia di antifascisti italiani del Canton Ticino, viene «vicariamente» massacrata dal protagonista a colpi di scure. L'autore di *Fontamara* godeva di un'alta considerazione da parte degli scrittori inglesi impegnati negli anni Trenta. La drammatizzazione radiofonica di Orwell, trasmessa il 9 settembre 1943 dalla Eastern Section dell'emittente di Stato, corroborò l'immagine di Silone come antifascista radicale anche presso gli ascoltatori del subcontinente indiano.

L'8 ottobre 1949, sul *Mondo* di Pannunzio, Benedetto Croce scrisse che il Doublethink, strumento totalitario di conio orwelliano con cui in 1984 si indica una sorta di semiconscia doppia focalizzazione del pensiero, era reperibile anche nei nostri lidi fra «coloro che presso di noi si convertono al bolscevismo». Qualche settimana prima (17 settembre 1949), sulla stessa rivista - che dal 7 gennaio al 20 maggio 1950 avrebbe pubblicato a puntate la prima traduzione italiana di *1984* - Alberto Moravia aveva dedotto, leggendo gli ultimi due libri di Orwell, che «la bestia nera dello scrittore è il totalitarismo in tutte le sue forme, ivi compreso quello occidentale nelle sue diverse accezioni di puritanismo, Chiesa cattolica, fascismo, conformismo, supercapitalismo e tecnocrazia». Su *Rinascita* del 1° gennaio 1950 Palmiro Togliatti, con lo pseudonimo di Roderigo di Castiglia, definì invece Nineteen Eighty-Four «una buffonata informe e noiosa, (...) uno strumento di lotta che uno spione ha voluto aggiungere al suo arsenale anticomunista».

Nell'ultimo anno di vita, Orwell lesse circa 140 libri, fra cui *La romana* di Moravia. Nello stesso periodo (ne fa cenno allo scrittore Anthony Powell in una lettera del 6 giugno 1949) lesse *La divina commedia*. In traduzione inglese, naturalmente.

## Orwell e la Spagna

Giunto in Spagna il giorno di Natale del 1936 per dare il suo contributo alla lotta antifascista, Orwell si trovò quasi per caso a

Il titolo del suo libro più celebre? Poteva essere «1982» o «The Last Man in Europe»

militare tra le fila degli anarco-comunisti del Poum. Più volte espresse l'intenzione di arruolarsi nelle Brigate Internazionali. Perseguitato, però, dal governo di Valencia come «rockijsta», divenne un fiero avversario del comunismo di marca staliniana.

*Omaggio alla Catalogna* (1938) fu per un lungo periodo un clamoroso flop editoriale: la prima edizione non vendette neppure 500 copie. L'editore londinese Secker ne aveva stampate 1500, molte dei quali, essendosi la vendita attestata a un ritmo di non più di 50 copie annue, erano ancora invendute alla morte dell'autore (21 gennaio 1950). La prima edizione economica (Penguin) vide la luce solo nel 1962, ma da quel momento il libro - che Giorgio Monicelli aveva tradotto in italiano nel 1948 - non è mai andato fuori stampa.

Insieme ad Albert Camus, Jean-Paul Sartre, André Gide, François Mauriac, Ignazio Silone, Carlo Levi, André Breton, Pablo Casals e altri, Orwell aderì, quando solo tre mesi lo separavano dalla morte, al «Comitato per la protezione e l'assistenza ai democratici spagnoli» che chiedeva la liberazione dei prigionieri antifascisti. Scopo unico del comitato era quello di «aiutare le vittime di un'ingiustizia storica perpetuata dalla complicità o dal silenzio di chi avrebbe il potere di porvi rimedio». Il gruppo reclamava la creazione di «una forza internazionale che contribuisca a preservare quanto più possibile quella Spagna esiliata o incarcerata che è, per noi, la vera Spagna».

## La fattoria degli animali

Orwell recuperò l'unico manoscritto di *Animal Farm* tra i calcinacci della sua casa londinese di Maida Vale, distrutta da una V1 il 28 giugno 1944.

Forse scambiando Orwell per un epigo-



Eric Arthur Blair, cioè George Orwell, con il figlio Richard Oratio Blair

Tutto quello che avreste voluto sapere sull'autore di «1984» e nessuno vi aveva mai detto. A cento anni dalla nascita, i pregiudizi da smentire sullo scrittore inglese

no di Walt Disney, sempre nell'estate del 1944, con discutibile intuito commerciale, la casa editrice americana Dial Press rifiutò *La Fattoria degli animali*, dichiarando che negli Usa le storie di animali per il momento non avrebbero avuto mercato. A neppure quat-

tro anni dalla pubblicazione, *La Fattoria* sarebbe stata tradotta in italiano, francese (con una diversa versione per il Belgio), tedesco, spagnolo, portoghese, giapponese, ceco, islandese, russo, svedese, olandese, norvegese, danese, polacco, ucraino, estone, persia-

no, coreano, ebraico moderno, portoghese di Curaçao, oltre che in diverse lingue del subcontinente indiano (telegu, gujerati, bengali).

In una prima versione dell'ottavo capitolo della *Fattoria degli Animali*, quello in cui si descrive la sanguinosa «Battaglia del Mulino a Vento» fra umani e animali ribelli (una sorta di trascrizione esopica della battaglia di Stalingrado), Orwell non aveva contemplato la presenza di Napoleon, il leader della fattoria che è controfigura suina di Stalin. Quando il libro era già in bozze, lo scrittore ebbe un ripensamento e chiese all'editore di cambiare una frase: e così, per un atto di *fair play* nei confronti della realtà storica e del dittatore georgiano, Napoleon, che originariamente correva a nascondersi, riprese il suo posto accanto ai compagni in lotta.

Orwell detestava i maiali.

## 1984

Non è vero, come si ripete da decenni, che la data 1984 sia stata ricavata da Orwell

invertendo le ultime due cifre dell'anno di stesura del libro. Pubblicato nel 1949, *Nineteen Eighty-Four* (questo, scritto in lettere e non in cifre, il titolo originale) ebbe una lunga gestazione. Nelle pagine superstiti del manoscritto, risalenti all'estate del 1946, l'anno in cui si svolge la vicenda è visibilmente indicato come il 1982, poi cancellato con un tratto di penna e sostituito con la nuova data. Il 4 aprile 1984, giorno in cui si apre fittiziamente il romanzo, il figlio adottivo di Orwell, Richard Horatio Blair, nato il 14 maggio 1944, sarebbe stato perfettamente coetaneo del trentanovenne protagonista Winston Smith. La scelta dell'anno servi probabilmente a proiettare il mondo di Orwell in un futuro abbastanza vicino da allarmare i contemporanei, ma al tempo stesso sufficientemente lontano da consentire loro di correre ai ripari contro possibili involuzioni totalitarie. Oltretutto, nei manoscritti preparatori, Orwell intitolò sempre la sua antiutopia *The Last Man in Europe* (*L'ultimo uomo d'Europa*). La scelta finale fu dovuta al fatto che il titolo 1984 venne giudicato più efficace e stimolante da un punto di vista editoriale e giornalistico.

Nella versione a cartoni animati della *Fattoria degli animali* diretta nel 1955 da John Halas e Joy Batchelor il testo orwelliano fu dotato di un finale consolatorio: gli animali vessati convergono minacciosi verso la casa padronale in cui i maiali, ormai corrotti dal potere, hanno fraternizzato con l'uomo oppressore. Se la decisione può giustificarsi con il timore di urtare la sensibilità del pubblico giovanile, sfugge invece la logica che, nello stesso anno, spinse Michael Anderson a girare due diversi finali per la sua trasposizione cinematografica di *1984*: fu così che il pubblico americano vide Winston e Julia domati dal potere di Big Brother, mentre a quello inglese fu riservata un'apoteosi di eroismo, con i due protagonisti che offrono il petto a raffiche di proiettili urlando «Abbasso il Grande Fratello!».

## E per finire...

Gli altri pseudonimi che Orwell aveva proposto nel 1932 al suo agente letterario Leonard Moore erano P.S. Burton, Kenneth Miles, H. Lewis Allways. Il vero nome dello scrittore, come si sa, era Eric Arthur Blair.

Nel decennio 1935-45, ossessionato dal timore che la realtà storica potesse essere censurata e obliterata, Orwell raccolse (e suddivise in faldoni ora conservati presso la British Library di Londra) circa duemila pamphlet, opuscoli, volantini distribuiti da associazioni politiche dalle vocazioni ideologiche più svariate, da gruppi religiosi, movimenti di opinione, e persino da individui eccentrici o visionari. Lo scopo era quello di preservare dal silenzio anche brandelli molto limitati di verità.

In seguito a contrasti di natura ideologica, Orwell fu apostrofato per lettera da H.G. Wells (che in conversazioni private lo definiva «quel rockijsta dai piedi enormi») con un eloquente «lei, merda!»

Nella seconda metà del 1949, aggiornando le istruzioni per il suo esecutore letterario, Orwell scrisse: «Soprattutto non voglio che per la traduzione di un mio qualunque libro o articolo eccetera si richiedano pagamenti a gruppi di rifugiati, studenti, organizzazioni operaie e così via, e in nessun caso in cui la traduzione sarebbe effettuata solo dietro concessione gratuita dei diritti».

L'ultimo romanzo concepito da Orwell, l'opera che avrebbe avuto il gravoso compito di ripetere il successo mondiale della *Fattoria degli animali* e di *1984*, si sarebbe intitolata *A Smoking-Room Story* (*Una storia da fumo*). Negli ultimi taccuini letterari dello scrittore se ne può leggere un breve paragrafo e un abbozzo di struttura. A quanto è dato ricostruire, l'elemento politico non sarebbe stato particolarmente in evidenza.

Paradossalmente si continuano a sfornare biografie di Orwell, anche se lo scrittore lo vietò espressamente nel suo testamento.

### spia del «grande fratello» o no?

## Un socialista democratico che temeva l'influenza sovietica

È vero che Orwell consegnò una lista di 35 sospetti comunisti all'amica Celia Kirwan, cognata di Arthur Koestler e funzionario dell'Ird (Information Research Department), ufficio creato nel gennaio 1948 per fungere da «guida e sostegno a elementi autenticamente progressisti e riformisti in opposizione alle infiltrazioni del comunismo» (informazione del Records Department of the

Foreign & Commonwealth Office a Peter Davison, curatore delle opere di Orwell). Nel recente Orwell's Victory (Allen Tate, Londra 2002) Christopher Hitchens conferma, appunto, che l'Ird non era interessato alla sorveglianza interna, ma reclutava socialisti di provata fede democratica per contrastare la propaganda staliniana. Solo in una fase successiva della Guerra Fredda, morto

Orwell, l'Ird si sarebbe fatto corrompere dal denaro della Cia. Mai come in questo caso, però, la contestualizzazione è d'obbligo. I laburisti, di cui Orwell fu sostenitore critico fino all'ultimo, governavano l'Inghilterra dal luglio 1945. Lo scrittore - non da solo, in realtà - temeva che la Guerra Fredda (termine probabilmente coniato da lui) potesse sfociare in un terzo devastante conflitto e fornì i nomi di intellettuali che in una simile eventualità avrebbero potuto a suo avviso passare al nemico (la memoria del regime di Vichy era ancora fresca). La pubblicazione della *Fattoria degli animali*, tra l'altro, era stata probabilmente bloccata da un funzionario del Ministero dell'Informazione, Harry Peter Smol-

lett-Smolka che, dopo la sua morte (1980) fu denunciato, a tutt'oggi senza smentite, come agente sovietico. Ciò che stupisce è proprio lo stupore di chi monta una canea sull'«Orwell spia del Grande Fratello». Lo scrittore, che morì socialista democratico, temeva che l'influenza sovietica potesse inquinare il partito laburista e che il socialismo potesse giungere a identificarsi con l'Urss, che lui vedeva come espressione di un autoritario capitalismo di Stato. Insomma: Orwell non tradì mai una causa che - come dimostrano *Omaggio alla Catalogna*, *La Fattoria degli animali*, *1984* e mille sue asserzioni pubbliche e private - semplicemente, piaccia o no, non gli appartenne mai.

g.b.